

l'astrolabio

ROMA 2 FEBBRAIO 1969 - ANNO VII - N. 5 - SETTIMANALE L. 150



SPAGNA

I 90 GIORNI
DELLA PAURA



NAPOLI

I MAZZIERI IN
CAMICIA NERA



SINDACATI

LA LUNGA GUERRA
DELLE GABBIE



Per. 01/123

BIBLIOTECA

stavano in piedi sull'auto in testa al corteo, facilissimo bersaglio. Altro particolare: data la temperatura rigida i finestrini delle macchine successive, non scoperte, erano appannati, e l'attentatore non poteva accorgersi che a bordo dell'auto numero due, anziché Brezhnev e Podgorni, stavano Beregovoi, Leonov, Nikolayev e sua moglie Valentina Tereshkova. L'uomo ha sparato più pallottole che ha potuto, finché non è stato sopraffatto dagli agenti dei servizi

l'attentato "un atto di provocazione". Un matto o un provocatore, dunque? La seconda versione dava già una definizione politica al fatto.

Il dissenso armato. Per quanto l'inchiesta sia in corso mentre scriviamo, e non se ne sappia nulla (neanche il nome dell'attentatore, neanche se abbia fondamento la voce che si tratti di un soldato reduce dalla Cecoslovacchia, o di un agente dei servizi di sicurezza), il lato



Gli astronauti accolti all'aeroporto da Brezhnev e Podgorni

di sicurezza. Altra prova che voleva andare a segno, non compiere solo un gesto dimostrativo.

Le due versioni. E' stata subito rilevata, dai corrispondenti esteri, la contraddizione fra la prima e la seconda versione data dall'attentato. Il fatto si è verificato all'interno del complesso di edifici del Cremlino, o comunque nelle immediate vicinanze sottoposte a più intenso controllo; le telecamere hanno potuto perciò interrompere il collegamento al primo segno di anormalità, e i corrispondenti esteri non hanno visto niente. A parte il ritardo dell'inizio della cerimonia all'interno del Cremlino, si è visto solo che Brezhnev aveva la faccia più buia del solito, e che Podgorni, sorrisi a parte, non riusciva ad attaccare le medaglie sulle divise dei quattro festeggiati.

Nel giro di 24 ore però tutta Mosca sapeva quel che era accaduto, e la stampa estera sparava a sua volta i primi dispacci con la clamorosa indiscrezione. Tempestato di domande, il portavoce del ministero degli esteri ammetteva l'attentato "al corteo dei cosmonauti", e, nel botta e risposta con i giornalisti, senza comunicati ufficiali e senza veline, si lasciava sfuggire che i colpi erano andati contro le auto dei cosmonauti e dei massimi esponenti sovietici. Così, almeno, ha sentito dire il corrispondente della *Reuter*, poco dopo invitato a rettificare l'ultima parte della dichiarazione, relativa agli "esponenti sovietici".

Comunque la prima versione definiva l'attentatore un semplice "schizofrenico". Poche ore dopo la *Tass*, nel comunicato ufficiale scritto, definiva

più interessante dell'intera vicenda è il perché di una versione che lascia trasparire, sia pur velatamente, il carattere politico dell'attentato. I regimi autoritari, in genere, non hanno alcun interesse a diffondere e convalidare una ipotesi che riveli i propri talloni d'Achille. E non solo i regimi autoritari se si pensa che la "libera" America (per altro verso non meno autoritaria) ha tentato di sotterrare con John Kennedy anche lo sfondo politico, e il complotto politico, che stava dietro Dallas.

Il dissenso armato, cioè l'attentato politico, è qualcosa di più di un gruppetto di dimostranti sulla Piazza Rossa. Se rimane un gesto individuale rivela anche uno sfondo di crisi nella società, un clima diffuso di malcontento, di opposizione repressa che, appunto perché non può esprimersi in dissenso politico, ricorre alla "critica delle armi".

Il dissenso politico. Non è la prima volta che facciamo riferimento a episodi più vasti della protesta di gruppi intellettuali. I processi, nell'ultimo periodo, sono stati numerosi. Ma si è saputo ben altro: di scioperi in Ucraina, di agitazioni acute a Leningrado, di fermenti autonomistici contro il potere centrale diffusi in molte repubbliche dell'Unione e bollati con la comoda etichetta di "nazionalismo". Non è neppure la prima volta che colleghiamo la direttiva brezhneviana della "disciplina di ferro" (sanzionata dal Comitato centrale dell'aprile 1968) con una situazione di crisi indubbiamente più vasta e profonda di quel che si voglia ammettere ufficialmente. Chi grida "al lupo" a ogni pie' sospinto ne ha qualche motivo se non tira a barare.

La coincidenza delle date, guardando alla Cecoslovacchia, è abbastanza illuminante. Il 16 gennaio Jan Palach si dà fuoco a Praga, il 19 muore, il 22 qualcuno cerca di sparare ai dirigenti del Cremlino. Se anche il gesto dell'attentatore russo avesse qualche rapporto con la contestazione delle imprese spaziali, è perché sulla Terra il nome e il prestigio della Rivoluzione d'Ottobre, e dell'Armata Rossa, si sono deteriorati dopo i fatti di Praga. Non sono pochi, del resto, i soldati che Mosca ha dovuto ritirare dalla Cecoslovacchia per motivi di insubordinazione e di crisi politica.

L'affare Kossighin. Del contrasto Brezhnev-Kossighin abbiamo già parlato diffusamente, inquadrandolo al di fuori di una semplice lotta personale per il potere. Come stia attualmente di "salute" Kossighin non sappiamo. Ci auguriamo migliori dopo la vacanza che gentilmente Brezhnev gli ha concesso, e che presto possa ritrovare la facoltà di parola dopo il silenzio che perdura dall'aprile infausto del '68.

C'è tuttavia un pericolo — senza dover accreditare la versione di un falso attentato dei "duri" alla Brezhnev per giustificare nuovi giri di vite in patria e all'interno del blocco — ed è quello che nasce dalla seconda autolesionistica versione della *Tass*. Non abbiamo molta fiducia nelle inchieste ufficiali (Dallas insegna). Quando il Cremlino darà la versione definitiva dei fatti, sapremo se il segnale d'allarme del 22 gennaio ha provocato un giusto ripensamento, oppure se la "provocazione" aprirà la spirale di una massiccia ondata di repressioni neostaliniste.

L. Va. ■

PRAGA

svolta dopo palach?

Un milione di praguesi ordinati e in silenzio hanno reso l'estremo saluto a Jan Palach, il nuovo simbolo dell'indipendenza cecoslovacca, sabato 25 gennaio. Cento o duecentomila in corteo, gli altri nelle strade e nelle piazze. La più grande dimostrazione di massa e di autocontrollo dal giorno dell'invasione. I provocatori stalinisti, o i giovani esasperati, sono stati tenuti a distanza. Praga non è insorta e ha sconfitto politicamente Brezhnev un'altra volta. C'è da augurarsi che in circuito chiuso, dentro il Cremlino, il capo sovietico abbia potuto assistere in diretta alla trasmissione televisiva da Praga. La "contro-rivoluzione" è mancata, e Brezhnev probabilmente non sa più che pesci pigliare. La situazione è complessa,

dicono in casi del genere gli esperti. La verità è che la "normalizzazione" è fallita a livello popolare, e i tentennamenti dei dirigenti di Praga, l'assenza dello stesso Dubcek per malattia, non modificano questo primo bilancio fallimentare per il Cremlino a cinque mesi dall'occupazione. Il "realismo" di Husak, e degli altri che si son lasciati irretire dalle manovre frazionistiche dei russi, si è rivelato pura astrazione.

L'avvertimento di Toman. Quali prospettive si aprono adesso, dopo il sacrificio di Palach, non è facile immaginarlo. Da una parte i sovietici sono sospinti a un riesame generale della loro condotta, se sanno ragionare politicamente, e l'unica decisione sensata sarebbe quella di andarsene dalla Cecoslovacchia. Dall'altra subiscono la tentazione, mai abbandonata da quando scarcerarono Dubcek, di trasformare il loro avversario in persecutore del suo popolo per distruggere l'unità nazionale (e non è escluso che la "malattia" di Dubcek fosse il rifiuto a tale ordine, anche se darsi malato non è esattamente il modo per allargare il consenso). Il pericolo maggiore che corre la Cecoslovacchia oggi è proprio la caduta di autorità dei dirigenti riconosciuti come legittimi. C'è ancora un legame di fiducia tra la popolazione e i "quattro" (in scala decrescente se si passa da Smrkovsky a Svořoda, e poi a Dubcek, infine a Cernik). Lo ha detto con chiarezza il capo dei metallurgici Toman: ancora fiducia ma non più incondizionata.

Un'analisi più completa dipende dallo sviluppo degli avvenimenti, che corrono veloci. I novotniani sperano in incidenti con i russi (qualcuno è avvenuto fuori Praga) per farsi il loro colpo di Stato e un governo di *quisling*. I giovani possono commettere l'errore di camminare troppo avanti anticipando i tempi di una lotta che deve restare di massa e non di avanguardie.

La catena dei suicidi. L'ondata dei suicidi è diventata impressionante. Mentre scriviamo si segnalano una quindicina di tentativi, con quattro morti accertati: Jan Palach; l'operaio di Pilsen che lo seguì per primo, Josef Hlavaty (una settimana di agonia dopo il rogo); una studentessa, Blanka Nachazlova (con il gas); un bambino di dieci anni che s'è impiccato, il caso più spaventoso, che fa perfino paura segnalare se non fosse per il rispetto della tragedia in cui è stato coinvolto.

Le autorità cecoslovacche, escluso Jan

Palach, hanno cercato di svuotare di significato politico gli altri casi. Qualche caso è dubbio, perché la psicosi del suicidio finisce per ripercuotersi sui deboli. Il senso di responsabilità deve prevalere a questo punto, negli organi d'informazione, anche al di là delle ragioni umanitarie, per non intaccare il significato politico di gesti come quello di Palach.

Appare tuttavia assurda la linea di condotta ora imposta dai "consiglieri" sovietici alla stampa cecoslovacca. Nel caso della studentessa è stata fabbricata una versione di cui era solo capace la polizia russa: la teoria del complotto ordito da forze misteriose, le quali hanno imposto alla giovane il suicidio con il ricatto di "vetrioleggiarla": i colpi di *clacson* da una Mercedes nera, sotto casa, per intimarle di obbedire all'ordine di un servizio segreto occidentale. La prima lettera — la vera lettera — diceva semplicemente che non aveva il coraggio di darsi fuoco e seguiva l'esempio di Palach con le stesse motivazioni politiche. Versioni falsificate come quella della Mercedes nera non hanno diverso risultato che, spingere altri giovani a *dimostrare pubblicamente* qual è l'esatta interpretazione, e allora i roghi non avranno fine, con tutte le conseguenze umane, morali e politiche.

Le milizie operaie. La censura e la disinformazione hanno cominciato a seminare il dubbio sulle milizie operaie, dato che alcuni nostalgici hanno partecipato a un incontro con il "realista" Strougal e con il conservatore Bilak. Anche in questo caso la verità è diversa da quella della *Pravda*. Le milizie

operaie, come avevano protetto i delegati del congresso comunista clandestino di agosto, in pieno regime di occupazione, hanno assicurato l'ordine al fianco degli studenti, e prevenuto qualsiasi tentativo di provocazione degli stalinisti durante i funerali di Palach. I tentativi di seminare diffidenza e discordia a livello popolare non hanno avuto sinora effetto. Gli operai con maggiore esperienza stanno invece cercando di convincere i giovani a non sacrificarsi individualmente e a preparare azioni di massa, per dare un seguito efficace al gesto di Palach.

L. Va. ■

FRANCIA

i primi fuochi della rentrée

Parigi, gennaio. Per qualche ora il Quartiere Latino ha ritrovato l'aspetto di maggio. Studenti e liceali hanno occupato i locali del rettorato alla Sorbona e una parte della nuova facoltà di Vincennes. La polizia è intervenuta in entrambi i casi: aveva ricevuto l'ordine di mostrarsi ferma cioè brutale. Al termine delle manifestazioni sono stati arrestati centocinquantotto studenti che saranno tradotti davanti al consiglio di disciplina del rettorato. Alcuni di essi rischiano l'espulsione dall'università.

Altri incidenti si verificheranno probabilmente nelle prossime settimane se non nei prossimi giorni. Siamo infatti entrati nella campagna elettorale che precede le elezioni dei nuovi consigli di università previsti dalla riforma Faure e si sa che l'Unione Nazionale degli Studenti di Francia (UNEF) e le organizzazioni rivoluzionarie hanno deciso di boicottare queste elezioni, mentre le organizzazioni "moderate" e gli studenti comunisti hanno deciso di parteciparvi. Ma il successo o il fallimento del boicottaggio dipendono in gran parte dal clima che regnerà nell'insieme delle facoltà (che dovranno scindersi in unità di insegnamento e di ricerca). Se la temperatura si manterrà bassa, la partecipazione (degli elettori) sarà relativamente numerosa. Se, al contrario, l'atmosfera sarà accesa, l'afflusso alle urne sarà scarso. D'altra parte gli studenti rivoluzionari non concedono alcuna tregua alle autorità universitarie. Se in un liceo la proiezione di un film sugli avvenimenti di maggio è proibita, o se le forze di polizia sono riunite troppo vicine alle facoltà, la risposta è immediata: manifestazione e occupazione dei locali, il che costringe le "forze dell'ordine" a intervenire.

Mobilizzazione ridotta. I gruppi che partecipano a queste azioni sono tuttavia



Praga: dov'è finito il ritratto di Dubcek?

abbonatevi a
L'astrolabio